

Poste Italiane SpA – Spedizioni in A.P. D.L. 253/2003 (conv. L. 46/2004 art. 1 comma 2)
 Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 1, n° 7 – Novembre/Dicembre 2010

PER UNA STORIA DELLE PENSIONI IN ITALIA

Il testo che segue è composto dai primi appunti relativi alla storia del sistema pensionistico in Italia a partire dal 1968. Non si tratta solo di una rassegna cronografica dei maggiori eventi, ma si tenta una valutazione e giudizio di parte.

Naturalmente dalla parte dei lavoratori; spesso questi tipi di giudizio sono introvabili o relegati in qualche sito nascosto e difficilmente raggiungibile e anzi possiamo dire che a livello accademico o editoriale di massa i giudizi rispetto agli interessi dei lavoratori sono totalmente assenti.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Ai compiti previsti da questo articolo provvedono organi o istituti predisposti o integrati dallo stato.

(art. 38 della Costituzione della Repubblica Italiana, 1948)

LA PERIODIZZAZIONE DELLA TRASFORMAZIONE DELLE PENSIONI IN ITALIA

Questa sommaria storia del sistema pensionistico in Italia comincia con gli anni 1968/69 perché è convinzione di chi scrive ma anche per una parte degli "addetti ai lavori" che in quegli anni il sistema pensionistico italiano abbia raggiunto il massimo della coerenza interna, della sua efficacia come copertura dal rischio vecchiaia sia come copertura dell'importo delle pensioni sia come garanzia nel tempo del valore della copertura.

C'è anche chi considera il sistema raggiunto nel 1969 come il più evoluto e moderno, capace di rendere giustizia ai membri della classe lavoratrice, ma anche produttivo di trasformazioni economiche in cui l'influenza del capitalismo sarebbero state progressivamente attenuate o addirittura avrebbe potuto svolgere una funzione anticapitalistica ... che però non ci è stato possibile vedere.

La periodizzazione adottata, dunque, non ha nessun carattere oggettivo ma solo il vantaggio di rendere più efficace la rappresentazione delle trasformazioni avvenute negli ultimi 40 anni.

Dal 1968 al 1975 ed oltre

E' un periodo di regolare e costante miglioramento del sistema pensionistico a favore di lavoratori e pensionati, sia negli aspetti strutturali, sia negli effetti remunerativi dei trattamenti pensionistici dei lavoratori privati e pubblici.

Per quanto riguarda il sistema di calcolo dell'importo delle pensioni, nel 1968 si passa dal sistema contributivo (la base di calcolo per l'importo della pensione era costituita dai contributi versati durante la vita lavorativa), al sistema retributivo (la base di calcolo per

determinare l'importo delle pensioni è costituita dalle retribuzioni).

La copertura pensionistica (il rapporto tra ultimo stipendio e primo rateo di pensione) era stata definita all'inizio, nel 1968, al 65% dell'ultima retribuzione; nel 1969 la copertura passa al 74%. Nel 1976 si raggiunge il massimo della copertura raggiunto in Italia: il primo rateo di pensione diventa l'80% dell'ultimo salario lordo (quasi il 100% del salario al netto delle trattenute contributive e assistenziali), tanto valeva la pensione dei lavoratori che avevano 40 anni di età retributiva.

Sempre nel 1969 (legge n.153), viene istituita la Pensione sociale per tutti i cittadini oltre i 65 anni senza reddito o con reddito insufficiente, provvedimento non riconducibile al sistema previdenziale ma a quello assistenziale, i cui costi dovrebbero essere interamente a carico della fiscalità generale ma la cui rilevanza sociale è stata fondamentale per il periodo storico precedente, il dopoguerra, che aveva visto milioni di lavoratori arrivare ai 65 anni senza poter raggiungere nemmeno il minimo dei contributi per avere diritto alla pensione di vecchiaia. La stessa legge sanciva, per prima volta nel nostro paese, il sistema automatico della perequazione delle pensioni alla dinamica dei prezzi al consumo. Negli anni precedenti c'erano stati soltanto degli aumenti "una tantum" nel 1952, '58, '62, '65.

VALE LA PENA RICORDARE CHE IL 1969 E' STATO L'ANNO A CAVALLO DI UN LUNGO VENTENNIO (ANNI 60 E 70) CON FORMIDABILI LOTTE SOCIALI, SEGNATO DAL CULMINE DEL CONFLITTO SOCIALE TESTIMONIATO ANCHE DALLE ORE DI SCIOPERO: L'ISTAT DOCUMENTA 302 MILIONI DI ORE DI SCIOPERO NEL SOLO 1969.

Sia nel decennio precedente, 1961/1970, che in quello successivo, 1971-1980, le ore di sciopero sono state in media 121 milioni annue. Nel decennio che stiamo vivendo, in media ogni anno le ore di sciopero non raggiungono i 6 milioni (in media 5.830.000 ore l'anno) . Il punto più basso è stato raggiunto nel 2006: meno di 4 milioni di ore di sciopero (3.883.000).

Nel 1975 (Legge n.169) si raggiunge l'acme delle prestazioni pensionistiche nel nostro Paese, le pensioni restano indicizzate all'aumento dei prezzi ma a questo meccanismo di perequazione si aggiunge l'aggancio delle pensioni ai salari dei lavoratori attivi.

Negli anni seguenti vi è una successione pressoché continua di gradualmente adeguamenti migliorativi quali: l'estensione al Pubblico Impiego dell'aggancio delle pensioni alle dinamiche salariali, l'allineamento degli incrementi pensionistici con gli aumenti salariali dovuti al

calcolo della contingenza, estensione del diritto della pensione ai superstiti (coniuge e figli), indennità di accompagnamento per i minori non vedenti, rivalutazione delle pensioni di invalidità, il passaggio (1990) dei lavoratori autonomi dal sistema contributivo a quello retributivo, già in vigore da quasi un ventennio per i lavoratori dipendenti.

Il periodo successivo al 1975 non è stato un periodo vuoto per il sistema pensionistico, anche se sono mancate grandi iniziative legislative e ordinamentali, è stato un lungo periodo di provvedimenti legislativi e amministrativi di metabolizzazione, elaborazione, e compimento delle riforme precedentemente realizzate.

SEMBRA CHE SI TRASCURI
UN DETTAGLIO: SE PERDIAMO
NOI, SONO LORO CHE VINCONO.



Dal 1992 al 1995

Il triennio 92-95 è stato l'esordio di un processo di demolizione del sistema pensionistico italiano che non solo ha fatto decrescere l'ammontare delle pensioni future ma ha determinato il carattere profondamente diverso che il sistema sta progressivamente assumendo. Dal fondamento nella costituzione dal diritto alla pensione fino al 1969 e negli anni successivi fino agli inizi degli anni '90 in Italia si era andato costruendo un sistema pensionistico interamente pubblico, previdenziale, a ripartizione, retributivo e pensioni indicizzate all'aumento dei prezzi ed alla dinamica salariale.

Quello che hanno realizzato le due "controriforme" dei governi Amato e Dini è un impianto che ha impostato un nuovo disegno per le pensioni di progressiva privatizzazione, assicurativo, a capitalizzazione, contributivo con una indicizzazione attenuata delle pensioni al solo indice dell'aumento dei prezzi registrato dall'Istat.

Spesso per valutare i cambiamenti peggiorativi del sistema pensionistico italiano che ebbero inizio con i provvedimenti Amato si utilizza la distinzione tra interventi a carattere emergenziale, quelli destinati a fare "cassa" nei tempi brevi, e quelli riformistici destinati a produrre trasformazioni strutturali e durevoli nel sistema pensionistico.

La distinzione può forse essere utile ma bisogna tenere conto che i provvedimenti comunque spesso intrecciano l'obiettivo emergenziale e quello strategico e che sempre il fine emergenziale del "fare cassa" viene utilizzato come battistrada per i successivi interventi strutturali.

Il primo "attacco" alle pensioni pubbliche è portato dal governo Amato (governo di Centro Sinistra) con il silenzio complice dei sindacati concertativi. (D.L. 30/12/1992 n.503) I punti principali della "Riforma" sono:

- 1) Elevazione, estesa a tutti i regimi pensionistici, dell'età per la pensione di vecchiaia da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini.
- 2) Rideterminazione del periodo di riferimento retributivo per il computo dell'entità della pensione. Nel lavoro privato la retribuzione di riferimento era la media delle retribuzioni negli ultimi 5 anni. Nel pubblico impiego, per calcolare la retribuzione pensionabile, si faceva riferimento all'ultima retribuzione. Dal 1992 lo si fa considerando la media delle retribuzioni degli ultimi 10 anni per chi già avesse dei contributi versati, per i nuovi assunti la retribuzione di riferimento sarà l'intera carriera lavorativa. (vedi: David Natali "Vincitori e perdenti - come cambiano le pensioni in Italia e in Europa" - Il Mulino 2007)
- 3) Perequazione automatica delle pensioni molto attenuata con adeguamento alla sola variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo e non più alla dinamica salariale.

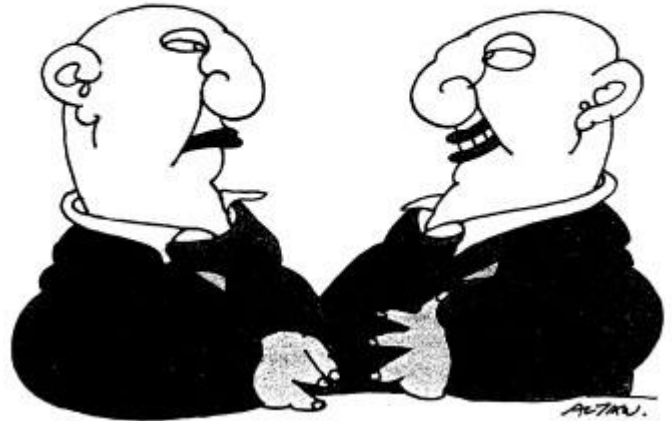
Lo stesso Amato valuta, 10 anni dopo la riforma del '92, che essa comportò il risparmio "sulla ricchezza pensionistica" di 1.738 migliaia di miliardi, di cui solo 133 a carico dei pensionati di allora e 1.605 migliaia di miliardi a carico dei lavoratori di allora e futuri pensionati.

Sempre il governo Amato l'anno successivo mise le basi di un processo di privatizzazione del sistema pensionistico in Italia con un quadro di regole per il possibile lancio dei Fondi Pensione e la possibilità di trasferire il TFR ai fondi pensione. (Decreto n.124/3)

In sostanza, anche in Italia fu proposto il passaggio da un sistema totalmente pubblico ad un mix pubblico/privato (in cui la ridotta generosità del pilastro pubblico viene bilanciata dal ruolo accresciuto dei fondi pensione

professionali e/o individuali)" Sostiene molto ottimisticamente il Ricercatore Davide Natali grande estimatore di Amato e della sua "riforma" (*ibidem, sempre: David Natali "Vincitori e perdenti - come cambiano le pensioni in Italia e in Europa" - Il Mulino 2007*).

BISOGNA CAMBIARE L'ITALIA. DIVIDIAMOLA IN UNA VENTINA DI HOLDING E INTESTIAMOLE A UN VECCHIETTO.



Da Amato a Dini

"Già nel 1994 il primo governo Berlusconi cercò di avanzare una ridefinizione complessiva del sistema. ...Si scontrò con la ferma opposizione sindacale e abortì, contribuendo, tra l'altro, alla caduta del primo governo di centro-destra. Il successivo governo Tecnico guidato da Lamberto Dini si pose il compito di una riforma complessiva che, questa volta con il contributo decisivo del sindacato arrivò a buon fine." (*ibidem, sempre David Natali "Vincitori e perdenti - come cambiano le pensioni in Italia e in Europa" - Il Mulino 2007*)

Il governo Dini fu il primo governo veramente tecnico appoggiato dal centro-sinistra e con la "benevola" astensione del centro-destra.

I punti principali della "Controriforma" Dini furono:

- 1) L'introduzione del metodo contributivo per calcolare l'ammontare delle pensioni.
- 2) La realizzazione istituzionale della pensione complementare.

Questi due punti centrali sono quelli che portavano a compimento le novità introdotte dai provvedimenti Amato ma soprattutto le due modifiche che costituiranno anche in futuro la base per un progressivo restringimento del sistema previdenziale pubblico ed una espansione e sviluppo del sistema dei prodotti finanziari con i quali si vorrebbe che fossero completate, dal singolo lavoratore, l'importo delle pensioni pubbliche ormai insufficienti ad assicurare una vecchiaia dignitosa per i lavoratori pensionati.

Ma la "controriforma" Dini conteneva una serie di altri provvedimenti importanti per dare organicità al testo.

Si citano qui per conservarne la memoria: abolizione dell'integrazione al minimo delle pensioni basse che prima venivano calcolate con il metodo retributivo, taglio alle pensioni di reversibilità e invalidità in correlazione con le disponibilità di reddito, armonizzazione delle normative relative ai fondi pensione di diversa natura, elevamento dei limiti di età e anzianità contributiva per l'accesso alla pensione sia per i lavoratori dipendenti che autonomi, introduzione di un massimale retributivo, costituzione presso l'Inps della gestione separata dei contributi dei lavoratori atipici (parasubordinati), introduzione di un massimale retributivo di 80.319 euro annui (nel 2003). Sulle retribuzioni eccedenti tale limite non è previsto alcun prelievo. Questo ultimo che sicuramente non è tra i punti principali della riforma costituisce però un punto emblematico che caratterizza l'intera riforma: la rottura solidaristica che aveva caratterizzato il sistema in vigore ed il carattere privato e individuale della copertura pensionistica che si realizza con questa "controriforma".

Tornando ai citati punti fondamentali, anche se si descrivono separatamente, bisogna tener conto che si tratta di provvedimenti assolutamente complementari, con il calcolo della pensione contributivo si taglia ferocemente il livello di copertura delle pensioni, con i fondi pensione si propone di sostituire la parte della copertura mancante con l'acquisto di prodotti finanziari offerti dal mercato. Entrambi realizzano sia la parziale privatizzazione della copertura del rischio vecchiaia, sia introducendo elementi privatistici all'interno della parte pubblica del sistema.



Sistema contributivo: è il sistema di calcolo dell'importo della pensione che assume come base di calcolo l'importo dei contributi versati nell'arco di tutta la vita lavorativa, diversamente

da come avveniva prima della riforma Dini in cui la base per il calcolo della pensione era la retribuzione (dopo Amato la media degli ultimi 10 anni di retribuzione). I contributi sono rivalutati in base alla crescita media del PIL nel quinquennio precedente il risultato di questa operazione costituisce il montante contributivo. Questo montante contributivo viene moltiplicato per un coefficiente previsto dalla legge. Il coefficiente viene determinato ogni tre anni in funzione delle aspettative di vita dell'assicurato e del nucleo familiare superstite ed è, dunque variabile. L'entrata in vigore di questo sistema sta andando a regime gradualmente: a tutti i lavoratori che nel 1995 avevano 18 anni di anzianità contributiva verrà applicato il vecchio sistema di calcolo retributivo, gli ultimi lavoratori quindi che andranno in pensione con il retributivo saranno quelli che andranno in pensione nel 2017. Per tutti i lavoratori che sono stati assunti a partire dal 1 gennaio 1996 si applicherà integralmente il sistema contributivo, si prevede che l'uscita per il pensionamento di vecchiaia avverrà nel 2035.

Tutti coloro che si trovano nel periodo intermedio avranno il calcolo fatto in forma mista: gli anni contributivi prima del 1995 calcolati con il retributivo, quelli successivi calcolati con il contributivo, saranno quei lavoratori che andranno in pensione nei 18 anni dal 2017 al 2035.

Nel 1995 i coefficienti di copertura (differenza tra ultimo stipendio e prima mensilità di pensione), per un lavoratore con 40 anni di carriera lavorativa veniva definito con le seguenti percentuali:

prima della riforma Dini:

Età Pensionamento percentuale di copertura

a qualunque età 76,36%

a 57 anni 56,7 %

con la riforma Dini a regime:

a 61 anni 64,08%

a 65 anni 73,71%

I calcoli sono stati fatti nel 1995 ipotizzando una situazione a regime ma non tenendo conto delle modifiche intervenute fino a luglio 2020. (fonte, sempre: David Natali "Vincitori e perdenti - come cambiano le pensioni in Italia e in Europa" - Il Mulino 2007)

Fondi Pensione: la "controriforma Dini" apre la strada alla privatizzazione della previdenza favorendo la nascita della pensione integrativa privata per la quale la legge detta gli orientamenti generali. Nascono, infatti, i primi fondi pensione "chiusi" (sono usati come sinonimi: fondi negoziali, contrattuali, sindacali ...) gestiti dai sindacati maggiormente rappresentativi. I primi fondi chiusi che nascono nascono sono Cometa

(per i metalmeccanici) e Fonchim (per i chimici). Al di là della istituzione formale quello che conta è soprattutto la miscela tremenda della contemporaneità dei tagli alla pensione pubblica e l'apertura del mercato privato.

DAL 1995 AD OGGI

Gli anni intercorsi tra il 1995, quello della riforma Dini, possono considerarsi come un lungo periodo di tempo nel quale si sono susseguiti interventi continui sulle pensioni, questi interventi però non hanno modificato l'impianto generale del sistema ma lo stanno realizzando volgendo al peggio tutte le già pessime impostazioni presenti nell'impianto disegnato dai provvedimenti Amato/Dini.

PRODI

Dopo l'accordo raggiunto tra Governo e sindacati sul nuovo assetto dello Stato sociale, sono state approvate dal Parlamento una serie di norme, contenute nella legge 27 dicembre 1997, n. 449 (Finanziaria 1998), che modificano alcuni punti della riforma delle pensioni del 1995 (legge n. 335/1995) varata dal Governo Dini, inasprendo i requisiti per la pensione di anzianità e armonizzando i requisiti dei pensionamenti anticipati del pubblico impiego alla pensione di anzianità dell'Inps.

Le più importanti novità introdotte dal provvedimento legislativo sono:

- 1) "accelerazione" della fase transitoria che porta gradualmente, per i lavoratori dipendenti, al conseguimento della pensione di anzianità al possesso di 35 anni di contribuzione e un'età di almeno 57 anni oppure al possesso di 40 anni di contribuzione indipendentemente dall'età posseduta;
- 2) ridefinizione del programma di accesso alla **pensione di anzianità per gli insegnanti**;
- 3) non pagamento, per il 1998, dell'aumento della pensione per perequazione automatica per le pensioni di importo superiore a 5 volte il trattamento minimo INPS e applicazione ridotta al 30%, per tre anni a decorrere dal 1999, dell'**indice di perequazione delle pensioni** per le fasce di importo compreso tra 5 e 8 volte il trattamento minimo INPS; disapplicazione dell'indice per le fasce di importo superiori a 8 volte il trattamento minimo INPS;
- 4) possibilità di **cumulare i trattamenti pensionistici di anzianità** con i redditi da lavoro autonomo;
- 5) elevazione delle aliquote contributive a carico degli artigiani e i commercianti;
- 6) nuove procedure di individuazione delle "**mansioni usuranti**", per le quali saranno

previsti più favorevoli requisiti d'accesso alla pensione;

- 7) per i dipendenti pubblici, **destinazione a previdenza complementare** di una quota della vigente aliquota contributiva relativa all'indennità di fine servizio.

In precedenza erano stati approvati il decreto legislativo 564/96 che rivede la disciplina degli accrediti figurativi e estende le regole Inps agli altri Fondi; i decreti legislativi 181, 182 e 184, tutti del '97, che uniformano le regole degli altri Enti (in particolare l'Inpdai e l'Enpals) al modello Inps. L'ultimo dei tre revisiona inoltre la disciplina dei riscatti e dei versamenti volontari.



MARONI:

Con questa riforma del 2004 arriva lo scalone. Dal primo gennaio 2008, viene cancellata la fascia flessibile 57-65 anni e l'età pensionistica minima si alza a 60 anni, fermo restando il requisito di un periodo contributivo di almeno 35 anni.

In pratica, spiegava l'allora ministro del Welfare, Roberto Maroni, "dal 2008 la regola generale sarà che in pensione si potrà andare solo con 40 anni di contributi oppure con 65 anni di età, 60 per le donne".

Riforma DINI : Pensione di anzianità Requisiti anagrafici e contributivi		
Anno	Età e contribuz.	Contribuz. e qualsiasi età
2004	57 e 35	38
2005	57 e 35	38
2006	57 e 35	39
2007	57 e 35	39
2008	57 e 35	40

Riforma MARONI : Pensione di anzianità Requisiti anagrafici e contributivi		
Anno	Età e contribuz.	Contribuz. e qualsiasi età
2008	60 e 35	40
2009	60 e 35	40
2010	61 e 35	40
2011	61 e 35	40
2012	61 e 35	40
2013	61 e 35	40
dal 2014	62 e 35	40

Le donne avrebbero avuto la possibilità di andare in pensione, anche dopo il 2008, con i requisiti della riforma Dini (57+35), ma la pensione sarebbe stata interamente calcolata con il metodo contributivo (ciò avrebbe comportato una riduzione sulla pensione del 25-30%.

Si mette mano anche al trattamento di fine rapporto, con la regola del silenzio-assenso, una vera e propria trappola, secondo la quale, in assenza di un'indicazione da parte del lavoratore in merito alla destinazione del proprio TFR, questo viene trasferito alla forma di previdenza complementare prevista dai contratti collettivi.

L'operazione TFR verrà portata a compimento nel 2007 con risultati assai deludenti per governo, sindacati ed operatori finanziari per la testardaggine dei lavoratori a non mollare, saggiamente, il loro TFR.

Il calcolo della pensione contributiva

Il calcolo della pensione contributiva somma i contributi annui, cioè il 33% circa della retribuzione, rivalutati in base ai coefficienti comunicati annualmente dall'Istat e relativi al tasso di crescita del PIL. A questo risultato, detto Montante Individuale, si applicano i seguenti coefficienti di trasformazione correlati all'età:

il prodotto del Montante Individuale per il coefficiente costituisce la pensione annuale lorda.

La controriforma pensionistica Maroni-Berlusconi indebolisce il sistema pensionistico pubblico, il suo carattere universale e solidale che era già stato pesantemente picconato dalla legge Dini del 1995. Si andrà in pensione più vecchi e con una pensione più povera. Per i giovani e i neoassunti sarà una vera catastrofe: usufruiranno di un miserevole assegno pensionistico (il 40% circa dello stipendio) e per i precari a vita la pensione può diventare un vero miraggio.

Età	Coefficiente
57	4,720%
58	4,860%
59	5,006%
60	5,163%
61	5,234%
62	5,512%
63	5,706%
64	5,911%
65	6,613%



Prodi completa ciò che Berlusconi aveva iniziato

“Dopo un rapido negoziato fra governo e sindacati, il 20 luglio 2007 il premier Romano Prodi ha vinto l'accordo sulla cosiddetta "riforma" delle pensioni. La riforma Prodi è un passo importante verso l'abolizione di quel sistema pensionistico italiano relativamente generoso che fu introdotto negli anni 60.

Una delle promesse principali di Prodi durante la sua campagna elettorale di un anno e mezzo prima fu proprio la cancellazione della riforma, soprannominata lo scalone. La proposta avanzata ora da Prodi non è altro che la stessa di Berlusconi, in una forma leggermente alterata. Invece di un aumento dell'età pensionabile da 57 a 60 anni entro il 1° gennaio 2008, il margine sarà innalzato a stadi fino ad arrivare all'età di 61 anni entro il 2013. All'inizio del 2008 l'età minima verrà aumentata a 58 anni, inoltre un aumento in anni di contributi verrà introdotto gradualmente. L'obiettivo del governo, parallelamente con altri paesi europei, è quello di stabilire un'età pensionabile fra i 65 e i 67 anni al fine di defalcare porzioni sostanziali di costi sociali dal bilancio dello stato.

Allo stesso tempo la nuova legge si propone di incoraggiare la privatizzazione dei fondi pensionistici. Spostando il metodo da statale a privato, la legge espone le pensioni ai rischi del mercato di borsa mentre promette ampi guadagni per i grandi investitori.

Il risultato inevitabile di questa manovra sarà un aumento della disuguaglianza sociale e la prospettiva di una vecchiaia vissuta in povertà per molti pensionati. In condizioni in cui la disoccupazione e il precariato del lavoro aumentano, per milioni di persone con basso reddito diventa sempre più difficile risparmiare parte del proprio salario per la pensione.”

DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI



Così scrive Marianne Arens sul sito WSWS, mi sembra che ci sia poco da aggiungere. Questo minuetto tra governo di centro-destra e centro-sinistra illustra bene ciò che è avvenuto negli ultimi 10 anni sul tema pensioni:

Legge 122/2010 (Legge Tremonti , manovra finanziaria estiva) art.12 sulle pensioni

Comma 1 :

- Ai lavoratori dipendenti vengono liquidate le pensioni 12 mesi dopo la maturazione del diritto.
- ai lavoratori autonomi vengono liquidate le pensioni 18 mesi dopo la maturazione del diritto.
- ai lavoratori della scuola resta la sola unica uscita al mese di settembre dell'anno in cui viene maturato il diritto.

Comma 5 :

Non si applicano le limitazioni solo per 10.000 lavoratori già in mobilità, che però maturino il diritto alla pensione il 1 gennaio 2011, o che abbiano acceduto alla mobilità sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010.

Comma 7:

La liquidazione in 3 rate: la prima fino a 90.000 €, la seconda da 90.000 a 150.000 € (secondo importo annuale, l'anno successivo), la terza oltre 150.000 € (terzo importo annuale, l'anno successivo ai primi due).

Comma 10:

Per il pubblico impiego dal 1 gennaio 2011 si trasforma il TFS in TFR, e il calcolo da retributivo a contributivo.

Comma 12 bis e ter:

A partire dal gennaio 2015 i requisiti di età anagrafica aumentano (fino a tre mesi nel primo aggiornamento del 2015) per effetto del corrispondente aumento delle aspettative di vita a 65 anni. Di conseguenza aumenta anche la somma di età anagrafica e di anzianità retributiva. L'operazione viene aggiornata ogni 3 anni. Non variano i requisiti minimi di anzianità retributiva.

Comma 12 sexies:

In attuazione della sentenza della Corte Europea ... dall'1 gennaio 2010 viene innalzato di un anno (quindi 61 anni) ... Tali requisiti anagrafici sono ulteriormente incrementati di 4 anni ... per raggiungere i 65 anni dal 1 gennaio 2012.

Comma 12 septies:

La ricongiunzione di periodi di contribuzione effettuati a casse di enti previdenziali diversi avranno modalità onerose.

Comma 12 duodecies:

I residui degli stanziamenti della legge 388/2000 possono essere spesi per finanziare l'avvio dei fondi pensione del comparto pubblico.



Come si vede tutti provvedimenti si muovono nel solco delle radicali trasformazioni precedenti aggravando ulteriormente le condizioni dei lavoratori:

1) ulteriore rinvio dell'accesso alle pensioni di vecchiaia:

- 1 anno un anno e mezzo di lavoro in più senza che nemmeno contribuisca all'aumento della pensione (?).
- L'aumento dell'età pensionabile dal 60 a 65 anni per le donne del Pubblico Impiego.
- Introduzione del meccanismo automatico di revisione, innalzamento, dell'età pensionabile in funzione della crescita delle aspettative di vita rilevate ogni tre anni dall'ISTAT. Con questo provvedimento si aggiunge una ulteriore aleatorietà alla pensione pubblica rispetto alla età pensionabile. I lavoratori sapranno a quale età andranno in pensione solo tre anni prima del pensionamento.

Il precedente carattere aleatorio è quello introdotto dalla legge Dini che rendeva aleatorio

l'importo della pensione sempre in relazione all'aumento delle aspettative di vita.

Così l'aumento degli anni di vita costituiscono la ragione di due ulteriori aleatorietà e penalizzazioni, l'importo della pensione e l'età del pensionamento.

E' quest'ultimo provvedimento particolarmente odioso e pericoloso. D'ora in poi, una volta andata a regime il meccanismo, basterà una riga di modifica inserita in una qualsiasi legge di stabilità/finanziaria per modificare a piacere del governo l'importo delle pensioni o l'età per accedervi.

2) TFR manipolazione ulteriore del TFR attraverso:

- Omologazione del TFS del P.I. al lavoro privato con ossequio al principio imperante dell'omologazione alle condizioni peggiori.
- Rinvio di uno o due anni del pagamento della liquidazione del TFR per coloro che hanno i livelli più alti.
- Gli stanziamenti residui del 2007 per favorire il passaggio dal TFR ai Fondi pensioni per facilitare la manovra imminente della stessa operazione nel Pubblico Impiego.

3) Maggiori costi contributivi dovuti all'onerosità dei periodi di ricongiunzione prima non esistente.



COBAS SCUOLA TORINO

Sede Regionale: Via San Bernardino 4 -10141 Torino

Sede Bussoleno: via Fontan 16 (per appuntamento)

Tel/Fax 011 334345 347 7150917

e-mail: cobas.scuola.torino@katamail.com

sito web: www.cobasculatorino.it

Consulenza: Martedì, Giovedì, Venerdì ore 16,30/19,30

Breve Vademecum sulle Pensioni della scuola, sul passaggio dal Tfs al Tfr e sulla truffa dei fondi pensione

Le pensioni da Dini a Berlusconi (passando per Prodi): breve storia dell'eliminazione di un "pilastro" dello stato sociale italiano

La riforma "epocale" del sistema previdenziale è stata effettuata nel 1995 dal Governo "tecnico" Dini (poi rivista e peggiorata da Maroni nel 1997 e 2004 e da Prodi nel 2007).

Tale "controriforma" ha profondamente cambiato l'intero sistema pensionistico italiano, in particolare quello pubblico: apre la strada alla privatizzazione della previdenza favorendo la nascita della pensione integrativa privata per la quale la legge detta orientamenti generali. Nascono, infatti, i primi fondi pensione "chiusi" ma restano del tutto inapplicati altri punti della legge 335/95, soprattutto l'effettiva distinzione nei conti Inps tra interventi di previdenza ed assistenza e l'individuazione dei "lavori usuranti". Ma, soprattutto, elimina quel principio solidaristico tra generazioni che ha permesso una pensione e, quindi, una vecchiaia dignitosa ai lavoratori.

Nascono, quindi, i tre nuovi sistemi di calcolo pensionistico:

1. SISTEMA DI CALCOLO RETRIBUTIVO

È il sistema di calcolo legato alle retribuzioni degli ultimi anni di attività lavorativa (10 anni per i lavoratori dipendenti). E' ancora valido per coloro che al 31 dicembre 1995 avevano almeno 18 anni di contribuzione.

2. IL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996. Tale sistema di calcolo si basa su tutti i contributi versati durante l'intera vita assicurativa rivalutati in base all'andamento del prodotto interno lordo (PIL).

3. IL SISTEMA MISTO

Si applica ai lavoratori con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. In questo caso la pensione viene calcolata in parte secondo il sistema retributivo, per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995, in parte con il sistema contributivo, per l'anzianità maturata dal 1° gennaio 1996. Se però si possiede un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni, di cui almeno 5 successivi al 1995, è possibile utilizzare l'opzione per avere la pensione calcolata esclusivamente con il sistema contributivo.

In definitiva:

- **Chi andrà in pensione con il sistema retributivo percepirà circa l'80/85% dell'ultimo stipendio.**
- **Chi andrà in pensione con il sistema contributivo percepirà circa il 40/45% dell'ultimo stipendio.**
- **Chi andrà in pensione con il sistema misto la pensione sarà più bassa, meno sarà l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995 (Approssimativamente bisogna sottrarre l' 1,5% dal retributivo per ogni anno in meno ai 18 maturati al 1995).**

Requisiti attuali per la pensione del personale scolastico

PENSIONI ANZIANITA'		
uomini e donne		
anno	requisiti	requisiti
2011	quota 96	60 anni + 36 di contributi 61 anni + 35 di contributi
2012	quota 96	60 anni + 36 di contributi 61 anni + 35 di contributi
2013	quota 97	61 anni + 36 di contributi 62 anni + 35 di contributi
2014	quota 97	61 anni + 36 di contributi 62 anni + 35 di contributi

PENSIONI DI VECCHIAIA		
	DONNE	UOMINI
anno	requisiti	requisiti
2010	61 + 20	65 + 20
2011	61 + 20	65 + 20
Dal 2012 in poi	65 + 20	65 + 20

Nota: per le pensioni di vecchiaia sono sufficienti

- 15 anni di anzianità contributiva (anni 14, mesi 6 e giorni 1) per il personale di ruolo in servizio al 31-12-92. - 20 anni di anzianità retributiva (anni 19, mesi 6 e giorni 1) per il restante personale
- per le pensioni di vecchiaia con il calcolo interamente contributivo sono sufficienti 5 anni

PENSIONI PER 40 ANNI DI SERVIZIO	
uomini e donne	
requisiti	
40 anni di servizio	a prescindere dall'età anagrafica

Le donne avranno la possibilità di andare in pensione, anche dopo il 2008, con i requisiti previsti dalla normativa attualmente in vigore (35 + 57), **ma la pensione sarà interamente calcolata con il sistema contributivo (ciò comporterà una riduzione sulla pensione del 25/30%)**

Dal TFS al TFR: una beffa per i lavoratori pubblici, voluta da Tremonti con l'assenso di tutti i sindacati "concertativi"

La legge 122 del 2010 dispone che dal 1 Gennaio 2011 tutti i lavoratori pubblici il trattamento di fine servizio (la buonuscita) si effettuerà ".....secondo le regole dell'articolo 2120 del codice civile.....". In sintesi, come chiarito dall'I.N.P.D.A.P. nella recente circolare n. 17 dell'8.10.2010, per le cessazioni dal servizio che si verificheranno dal 2011 in poi per chi è oggi in regime T.F.S. la liquidazione sarà costituita da due quote: **una prima quota secondo le vecchie regole della buonuscita per il servizio reso fino al 31.12.2010, una seconda quota, dal 01/01/2011 fino alla pensione, secondo le regole del T.F.R.**

Questo "passaggio" inserito nella finanziaria estiva di Tremonti, che nessun sindacato ha denunciato (e poi vedremo anche il perché), serve, ancora una volta, a "risparmiare" con un conseguente ed evidente danno economico sulla pelle dei lavoratori pubblici.

Cerchiamo di capire quanto perderanno i lavoratori da questo ulteriore taglio

Il **TFS** o indennità di buonuscita era la somma che veniva corrisposta alla cessazione del servizio: il suo ammontare era determinato dai 13/12 dell'80% dell'ultima retribuzione utile (costituita dallo stipendio e dall'I.I.S.) moltiplicato per il numero degli anni valutabili (inclusi i periodi riscattati):

$$\text{TFS} = 13/12 * 80\% (\text{Ult. stip.} + \text{i.i.s.}) * \text{anni valutabili}$$

Quindi il TFS dipendeva dall'ultimo stipendio e dalle sue variazioni contrattuali che, a loro volta, sono (erano!!) legate alla progressione di anzianità di servizio.

Il trattamento di fine rapporto (**TFR**), invece, è costituito da:

- **Una quota annua di accantonamento: pari al 6,91% dello stipendio lordo annuale** (La retribuzione utile comprende: - la retribuzione lorda tabellare - eventuale assegno ad personam - l'intera indennità integrativa speciale - la tredicesima)
- **rivalutazione delle quote accantonate.** Al 31 dicembre di ogni anno, oltre a calcolare la quota da accantonare per l'anno stesso, il ministero deve rivalutare il fondo complessivo accantonato negli anni precedenti. Il tasso di rivalutazione da applicare e' composto da due voci, una fissa (1,5%) ed una variabile (75% dell' aumento del costo della vita calcolato dall'ISTAT).

Cioè: TFR = 6,91% della retribuzione utile annua + (1,5% fisso + 75% indice ISTAT)

accantonamenti e rivalutazioni precedenti

Il TFR è, quindi, strettamente legato alle retribuzioni effettivamente percepite negli anni passati e all'indice ISTAT (che tutti sappiamo essere molto inferiore dell'inflazione reale).

Il TFS, inoltre, non era salario differito (come il TFR), bensì salario previdenziale istituito per legge, godendo di un trattamento fiscale più favorevole (solo il 40% del TFS era tassato) rispetto al TFR .

Proviamo a fare degli esempi concreti:

Calcoliamo la buonuscita di 3 lavoratori/trici della scuola che sono andati in pensione nel 2010 (con 40 anni di contributi e con il massimo gradone) e poi confrontiamola con quello che avrebbero percepito se negli ultimi 5 anni al posto del TFS ci fosse stato il regime TFR:

• Docente laureato Scuole Superiori:

Buonuscita percepita nel 2010	TFS percepito nel 2005	Quota del 6,91% accantonata dal 2006 al 2010	Totale accantonato + rivalutazione (1,5% + 75% indice Istat)	Buonuscita percepita nel 2010 (TFS + TFR)	Differenza tra regime TFS e regime TFS + 5 anni TFR
€ 95.079	€ 75.695	€ 11.700	€ 12.038	€ 87.733	-€ 7.346

• Docente Scuole Elementari:

Buonuscita percepita nel 2010	TFS percepito nel 2005	Quota del 6,91% accantonata dal 2006 al 2010	Totale accantonato + rivalutazione (1,5% + 75% indice Istat)	Buonuscita percepita nel 2010 (TFS + TFR)	Differenza tra regime TFS e regime TFS + 5 anni TFR
€ 81.732	€ 65.068	€ 10.058	€ 10.893	€ 75.961	-€ 5.771

• Collaboratore Scolastico:

Buonuscita percepita nel 2010	TFS percepito nel 2005	Quota del 6,91% accantonata dal 2006 al 2010	Totale accantonato + rivalutazione (1,5% + 75% indice Istat)	Buonuscita percepita nel 2010 (TFS + TFR)	Differenza tra regime TFS e regime TFS + 5 anni TFR
€ 56.110	€ 44.998	€ 6.935	€ 7.208	€ 5.2206	-€ 3.904

Non facciamoci ingannare:NO al trasferimento del nostro TFR ai Fondi pensione

Abbiamo prima accennato al fatto che Tremonti ha inserito nella Finanziaria estiva il passaggio dal regime Tfs al regime Tfr senza che nessun sindacato "rappresentativo" dicesse qualcosa, magari con un volantino informativo, così come hanno fatto sul blocco dei gradoni e sul blocco del contratto.

Ma l'arcano, per noi, è stato subito svelato: tutto è passato inosservato perché hanno visto in questa legge un'opportunità per rilanciare quello che si era rivelato come un vero e proprio fallimento: il fondo pensione Espero. Prima di questa imposizione (ma siamo sicuri che i sindacati non erano stati avvisati??) chi voleva aderire al fondo Espero doveva passare dal TFS al TFR. Oggi questo problema non si pone più: il

passaggio è imposto per legge quindi i “venditori” si precipiteranno nelle scuole non per spiegare il passaggio dalla “loro” scuola dell'autonomia alla scuola miseria (sempre più senza soldi, con locali fatiscenti, contratti bloccati, ecc..) ma per cercare di piazzare un “prodotto” finanziario che darà il colpo di grazia a quei lavoratori che, temendo (legittimamente) di non poter ottenere una pensione adeguata, si fideranno dei “sindacalisti finanziari” per vedersi “derubare” quel poco che rimane della loro buonuscita.

Iniziamo intanto a dire **che con inflazione sotto il 6%, la rivalutazione complessiva del TFR supera l'inflazione** (per esempio, con un tasso di inflazione al 3% il TFR viene rivalutato del 2,25%(equivalente al 75% dell'inflazione) + l'1,5% fisso, quindi del 3,75%).

In questo senso è molto significativo questo passaggio dell'articolo del Prof. Beppe Scienza pubblicato a pag. 18 dell'insero Affari & Finanza de la Repubblica di lunedì 1-2-2010:

“L'investimento che meglio difende dall'inflazione non è quotato in Borsa, non si sottoscrive alle Poste né viene offerto dai promotori finanziari. È nominativo, non trasferibile e può durare fino all'età della pensione. Si tratta infatti del tanto discusso TFR. Basti dire che il suo potere d'acquisto, al netto delle imposte, si conserva persino con 30 anni d'inflazione al 7%, equivalenti a un aumento complessivo del costo della vita superiore al 650%. Nessun altro investimento è così difensivo, per cui non appare furba la soluzione d'incassare il TFR alla fine di ogni anno. Ma titoli come il TFR purtroppo non esistono: uno può al massimo tenersele stretto, se non vi ha già improvvidamente rinunciato, vittima di cattivi consigli interessati (vedi fondi pensione!!)”

Il vero inganno, il vero imbroglio, la vera falsità che viene diffusa dai vari economisti di regime è la base del discorso con cui si vuole convincere la gente a aderire alla previdenza integrativa: “le pensioni saranno basse e quindi non sufficienti, per integrarle bisogna trasferire il TFR ai fondi pensione”. Questa è una falsità bella e buona! Può anche darsi che le pensioni saranno basse (ma chi dobbiamo ringraziare per questo??) ma è falso che per avere una rendita aggiuntiva bisogna trasferire il TFR ai fondi pensione o a altri prodotti assicurativi: dare i propri soldi ai fondi pensione vuole dire correre due rischi che con il TFR non si corrono: il primo rischio - e si è visto bene nel 2008 - è che un crack di mercati finanziari faccia scendere di valore quello che uno ha messo da parte; qui non si tratta di fallimenti, i fondi pensione non falliscono, anche i fondi comuni non falliscono, però possono perdere il 90% senza fallire. L'altro rischio che c'è è che riparta l'inflazione. Quello che è sicuro è che, di fronte a entrambi questi due rischi, un crack dei mercati finanziari e il ripartire dell'inflazione, che magari possono anche capitare entrambi insieme, perché a volte le brutte notizie vengono insieme, chi si tiene il TFR è tranquillo, perché il valore del TFR non dipende dai mercati finanziari e, se viene l'inflazione, il TFR segue in maniera eccellente l'inflazione.

Gli ultimi dati evidenziano, infatti, un calo del 6,3% dei rendimenti dei fondi negoziali (istituiti da accordi tra aziende e sindacati) nel 2008 che scendono di un ulteriore 1% nei primi tre mesi del 2009: in particolare la diminuzione è del 24,5% (2008) e del 5% (primo trimestre 2009) per il comparto azionario; del 9,4% e 1,7% per il bilanciato; del 3,9% e 0,9% del misto mentre c'è un rialzo dell'1,6% e dello 0,6% per l'obbligazionario puro. Chi, invece, non ha “mollato” il suo TFR non ha perso neppure un euro e la sua liquidazione aumenta di giorno in giorno. Non è un caso, infatti, che contro di esso si muove una alleanza incestuosa: politici di governo e di opposizione, sindacati e confindustriali, alleati a banchieri, assicuratori e gestori, tutti più o meno con conflitti d'interesse.

Ricordiamo a tutti i colleghi che il Fondo Espero è gestito da Cgil, Cisl, Uil, Snals e Ministero dell'Istruzione: **oltre alla “concertazione” si sta per realizzare la “cogestione” di quote di salario tra organizzazioni sindacali e padronali.**

I Cobas della scuola hanno già iniziato una campagna di informazione e mobilitazione perché la maggioranza dei lavoratori rifiuti il trasferimento del Tfr ai Fondi Pensione.

Ma questa non sarà l'unica battaglia che porteremo avanti:

- **Chiediamo il ripristino del sistema retributivo per tutti e la garanzia di una pensione per tutti i lavoratori**
- **Chiediamo il ripristino del TFS**
- **Rivogliamo un sistema pensionistico pubblico universale e solidale che garantisca a tutti un'anzianità dignitosa.**